

PROTESTE

## Algeria e Tunisia, la rivolta non è di solo pane

ATTUALITÀ

11\_01\_2011



**Anna Bono**



Può darsi che la repressione in atto e la riduzione dei prezzi dei generi alimentari promessa servano a fermare ancora una volta in Algeria e in Tunisia l'ira popolare, ma i drammatici sviluppi delle ultime ore a Tunisi non lasciano presagire nulla di buono. La rivolta è stata scatenata nei giorni scorsi da un elevato aumento del costo di prodotti essenziali quali olio, grano e zucchero e dalla reazione inclemente delle forze dell'ordine che in entrambi i paesi hanno ucciso numerosi manifestanti. Ieri anche il Dipartimento

di Stato Usa ha condannato la brutale repressione delle forze di sicurezza in Tunisia.

**In ogni caso riportare i prezzi a livelli sostenibili, diminuendo imposte e dazi**, è un rimedio che non incide sulle cause profonde della rivolta che sono, qui come in tutta l’Africa, la povertà diffusa e la mancanza di prospettive di cui soffrono milioni di persone prive di lavoro con la percezione di essere abbandonate dalle istituzioni e anzi di subire condizioni di vita tanto difficili per colpa di chi detiene il potere e controlla l’apparato statale.

**A 50 anni dalla fine dell’epoca coloniale, si può dire che, nella maggior parte dei casi**, le classi dirigenti africane hanno tradito gli ideali di libertà, giustizia, uguaglianza e rispetto dei diritti umani assimilati negli anni della dominazione europea, in nome dei quali si sono combattute le guerre d’indipendenza: inevitabilmente, con essi, per centinaia di milioni di persone sono venute meno le speranze di sviluppo economico e sociale.

**Benché in condizioni migliori rispetto all’Africa subsahariana**, anche le popolazioni islamiche del Maghreb fanno i conti con i fattori strutturali che, come ha scritto negli anni 90 l’inascoltata studiosa camerunese Axelle Kabou, hanno reso i giovani africani “una generazione oggettivamente privata di avvenire”. L’affermazione di Axelle Kabou, che apre il suo libro intitolato *E se l’Africa rifiutasse lo sviluppo?*, è in certi casi vera nella più tragica delle accezioni. In Swaziland, ad esempio, la speranza di vita alla nascita è passata dai 60 anni del 1990 agli attuali 46, secondo le stime ONU; ma Medici senza frontiere la colloca addirittura a 31 anni.

**Assai più elevata rispetto alla media continentale** che oscilla tra 53 anni per gli uomini e 56 per le donne, la speranza di vita dei giovani tunisini e algerini li costringe a guardare avanti e un livello di istruzione migliore alimenta in loro aspettative maggiori rispetto ai loro coetanei di altri stati africani. Ma le risorse economiche male amministrate e andate a beneficio di una ristretta minoranza, benché ingentissime nel caso dell’Algeria ricca di petrolio, lasciano milioni di giovani scolarizzati senza lavoro. Sono loro i protagonisti delle manifestazioni di protesta in Algeria e Tunisia dove, come nel resto del continente, rappresentano da due terzi a tre quarti della popolazione.

**Negli anni 90 questa situazione ha spalancato le porte alla diffusione dell’islam fondamentalista** che in Algeria, con il Fis, Fronte islamico di salvezza, e il Gia, Gruppo islamico armato, ha sferrato la più cruenta delle sue guerre. Il bilancio di 150.000, forse 200.000, morti include il massacro della popolazione civile su cui i fondamentalisti hanno infierito spietatamente: come si ricorderà, davano la caccia alle bambine per strada e le sgozzavano perché andavano a scuola e facevano irruzione nelle case

uccidendo famiglie intere accusate di non compiere le devozioni nel modo appropriato.

**Si deve alla reazione durissima dei governi il contenimento del terrorismo** che tuttavia conta in queste regioni numerose cellule armate di militanti che intrecciano le loro attività con quelle di bande criminali dedite al traffico transcontinentale di droga e di esseri umani, rendendo sempre meno sicuri i territori della fascia subsahariana sottostante, da una sponda all'altra del continente. Particolarmente temuto è il gruppo Al-Qaeda per il Maghreb islamico, ex Gspc, Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento nato in Algeria durante la guerra civile, che proprio in questi giorni ha messo a segno due azioni: in Mali, con un attentato presso l'ambasciata di Francia a Bamako, ad opera di un terrorista tunisino, e in Niger, anche in questo caso nella capitale, Niamey, con il sequestro di due francesi poi giustiziati.